



Sapere ed essere nella Roma razzista

Cli ebrei nelle scuole e nell'università
(1938-1943)

Silvia Haia Antonucci e Giuliana Piperno Beer



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

Introduzione

Sapere ed essere è un titolo affascinante e suggestivo. Merita di essere considerato con attenzione e con rispetto, anche perché suona un po' fuori moda rispetto agli indirizzi attuali della società e della cultura di massa. Sintetizza con chiarezza ed efficacia il significato della risposta che a Roma, come altrove, gli ebrei, allontanati dalla istruzione pubblica, scelsero di dare ai persecutori e, soprattutto, a se stessi. Dà la misura della capacità di reazione di una comunità, squassata da anni di polemiche e dalla bufera delle Leggi razziali, nel momento in cui si imponeva la necessità di lanciare un'ancora di salvezza alle giovani generazioni, derubate del loro futuro.

Da parecchi anni, il tema delle scuole ebraiche sorte (o trasformate) in seguito alle Leggi razziali del 1938 ha riscosso una discreta attenzione, come oggetto di celebrazione, di memoria e di ricostruzione storica⁶. In questo contesto, si inserisce il lavoro di Antonucci e Piperno Beer. Questo volume, sulla base di una rilettura della letteratura disponibile e di uno scavo delle fonti archivistiche, propone una ricostruzione complessiva di quelle vicende, che aggiunge non pochi dati alle conoscenze finora acquisite, sottolineando il valore identitario di quella esperienza; solleva interrogativi sulla vita degli ebrei a Roma negli anni della politica razziale, ed offre l'occasione per una riflessione sugli indirizzi della ricerca storica e sui vuoti di conoscenza riguardanti momenti e aspetti importanti della storia della comunità ebraica e della sua città negli anni dell'antisemitismo di Stato e della guerra dell'Asse.

Nella bibliografia ormai vastissima sulla storia degli ebrei in Italia nel Novecento, manca infatti un capitolo importante: lo studio della vita degli ebrei a Roma tra l'emanazione delle Leggi razziali e la vigilia dell'occupazione tedesca della città. Nonostante le utili tracce fornite dalla memorialistica e dalle testimonianze letterarie, manca una ricostruzione storica complessiva, che ne restituisca i travagli, le speranze e le illusioni, che documenti le vicissitudini della comunità nel contesto composito della città (proiettata verso la guerra), del fascismo ancora trionfante (ma prossimo alla crisi), degli orientamenti delle istituzioni politiche e religiose – si pensi *in primis* al ruolo della Chiesa cattolica – alle prese con le sfide poste dagli eventi terribili succedutisi in quei sessanta mesi compresi tra il settembre del 1938 e il settembre del 1943. Molte domande rimangono quindi senza quelle risposte che

⁶ M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2007², pp. 239-242.

aiuterebbero a definire meglio il contesto all'interno del quale venne realizzata l'esperienza della Scuola ebraica e delle altre attività di studio documentate in queste pagine, tanto più che l'elenco degli interrogativi che affiorano dagli studi e dalle testimonianze disponibili è particolarmente lungo e complesso.

Il primo e decisivo tema è rappresentato dalla crisi attraversata dalla comunità ebraica di Roma nel momento in cui il regime preparava ed avviava la svolta antisemita. Questo lacerante conflitto interno era certamente la conseguenza delle trasformazioni provocate nella vita, nelle coscienze, nelle identità di molti ebrei in Italia, dall'avvento del fascismo al potere e dal progressivo consolidamento della dittatura, che aveva mutato il quadro dei riferimenti che avevano caratterizzato i processi di emancipazione e di integrazione. Qualche anno più tardi, la classe dirigente ebraica aveva salutato la nuova legge sulle Comunità del 1930-1931 illudendosi che rappresentasse una conquista capace di consolidare le istituzioni comunitarie sul piano organizzativo e identitario, favorendo nel contempo il processo di integrazione e valorizzando il ruolo dell'ebraismo (e del sionismo) nella politica del regime, mentre rappresentava per molti aspetti un passaggio del processo di demolizione dello Stato liberale, e dei suoi valori, operato dal fascismo per la costruzione di una nuova società e di un nuovo Stato⁷. Nella seconda metà degli anni trenta, poi, mentre la comunità di Roma perdeva due figure di rilievo come Angelo Sacerdoti e Angelo Sereni, la proiezione imperialistica e la trasformazione totalitaria del regime modificavano ulteriormente il quadro di riferimento nel quale operava la dirigenza dell'ebraismo romano (e italiano), profondamente integrato e caratterizzato dalla presenza di piccole ma combattive fazioni interne, tra le quali si affermava la componente filofascista e antisionista, la cui ascesa rifletteva i condizionamenti esercitati dalle politiche e dalle polemiche alimentate dal regime ed esprimeva una subalternità, frutto di un avanzato processo di acculturazione e del logoramento dell'identità ebraica. Le lotte per il controllo della comunità⁸, l'ostilità mostrata nei confronti di David Prato, Rabbino maggiore di Roma dal 15 febbraio 1937, convinto sionista, uomo di ampie relazioni e di notevole esperienza politica ed ebraica, erano l'espressione della profondità della frattura interna alla Comunità, che portava all'abbandono di Prato nel dicembre 1938, seguito dalla sua emigrazione in Palestina⁹. Circa due anni più tardi, il 1° gennaio 1941, l'elezione di Ugo Foà alla presidenza della Comunità era il segno di un cambiamento, che portava all'esclusione degli elementi filofascisti dalla dirigenza¹⁰. La crisi, però, non era solo di carattere politico e organizzativo, giacché investiva il ruolo dell'autorità religiosa e rifletteva presumibilmente

⁷ Sulla situazione a Roma, cfr. S. CAVIGLIA, *L'identità salvata. Gli ebrei di Roma tra fede e nazione. 1870-1938*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 199, 201-203.

⁸ Su questi contrasti, cfr. F. DEL REGNO, *Gli ebrei a Roma tra le due guerre mondiali. Fonti e problemi di ricerca*, "Storia contemporanea", XXIII, 1, febbraio 1992, pp. 5-69, pp. 37-39; Ead., *Tendenze politiche, religiose e culturali nella comunità ebraica di Roma tra il 1936 e il 1941*, "Zakhor", V/2001-2002, pp. 87-108, pp. 88 e segg.

⁹ A. M. PIATTELLI, *David Prato, una vita per l'ebraismo*, "La Rassegna mensile di Israel", LXXIX, 1-3, gennaio-dicembre 2013, pp. 109-232.

¹⁰ G. RIGANO, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Milano, Guerini e Associati, 2006, pp. 177-179. Cfr. anche F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, Udine, Paolo Garspari Editore, s.d. (ma 1996; 1ª edizione Celebes, Trapani, 1969), pp. 87-90.

anche la divaricazione sociale crescente che caratterizzava la Comunità. Lo scontro tra il Consiglio e il Rabbino Prato concerneva di fatto due diversi modi di concepire il rapporto con il potere politico fascista e due visioni antitetiche delle prospettive dell'ebraismo in quelle difficili contingenze¹¹. La sua sostituzione con Zolli, un anno più tardi, portava alla guida spirituale della Comunità una personalità molto diversa, gravata anche da difficoltà di carattere personale – gli era stata revocata la cittadinanza italiana in seguito alle Leggi razziali¹² –, un intellettuale distante dalle esperienze e dalla sensibilità dell'ebraismo romano¹³, la cui componente popolare, dopo la vitalità manifestata nell'immediato dopoguerra¹⁴, agli inizi degli anni trenta era scomparsa dalla scena della vita comunitaria e aveva guardato con grande considerazione a Prato¹⁵. Gli studi recenti di Rigano su Zolli e di Piattelli su Prato hanno consentito di gettare nuova luce sul tema della leadership rabbinica in questa delicata fase di passaggio, mentre la ricostruzione del profilo sociale ed economico dell'ebraismo romano in questo periodo rimane ancora incerta¹⁶. Le nuove fonti indagate per ricostruire le conseguenze delle Leggi razziali a Roma possono costituire la base per indagini più approfondite e dettagliate¹⁷, utili ad integrare quanto è possibile ricavare dalla memorialistica¹⁸, per lumeggiare una situazione economica e sociale aggravata dall'applicazione della normativa antisemita, che causava un indebolimento e un immiserimento della comunità¹⁹. Il restringimento delle possibilità occupazionali, (l'espul-

¹¹ A. M. PIATTELLI, *David Prato*, cit., pp. 199-211.

¹² G. RIGANO, *Il caso Zolli*, cit., pp. 147, 149-150, 155-156, 283. In seguito alle Leggi razziali, Zolli divenne apolide. La cittadinanza gli fu restituita dopo la Liberazione.

¹³ G. RIGANO, *Il caso Zolli*, cit., pp. 158-159, n. 44 p. 162, 177-178, 184, 190-191, 199 e segg., 205; F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., pp. 55-57.

¹⁴ F. DEL REGNO, *Gli ebrei a Roma*, cit. pp. 10 e 26.

¹⁵ A. M. PIATTELLI, *David Prato*, cit., p. 202; G. PIPERNO BEER, *David Prato. Il breve periodo del suo primo rabbinato a Roma (1937-1938)*, in *Rabbini di Roma nel Novecento*, a cura di D.G. Di Segni e L. Quercioli Mincer, "La Rassegna mensile di Israel", LXXIX, 1-3, gennaio-dicembre 2013, pp. 233-257, pp. 240-241.

¹⁶ Cfr. F. SABATELLO, *Aspetti economici ed ecologici dell'Ebraismo romano prima, durante e dopo le leggi razziali (1928-1965)*, in *Scritti in memoria di Enzo Serevi. Saggi sull'Ebraismo Romano*, a cura di D. Carpi, A. Milano, U. Nahon, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, pp. 254-292.

¹⁷ Si veda il capitolo *Attività commerciali e industriali a Roma 1938-1945*, in COMMISSIONE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO IN ITALIA LE ATTIVITÀ DI ACQUISIZIONE DEI BENI DEI CITTADINI EBREI DA PARTE DI ORGANISMI PUBBLICI E PRIVATI, *Rapporto generale*, a cura di Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, pp. 493-522.

¹⁸ Cfr. ad es. la testimonianza di M. TAGLIACCOZZO, *Metà della vita. Ricordi della campagna razziale 1938-1944*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, che consente di tracciare una parabola di problemi e stati d'animo di una famiglia della media borghesia ebraica romana, esemplificando quelle che verosimilmente furono le vicissitudini di tante altre famiglie ebraiche romane e quella di P. DI CONSIGLIO, *Mai dimenticare*, intervista alla Shoah Foundation del 16 febbraio 1998, in *Il ribelle del ghetto*, a cura di A. Di Consiglio e M. Molinari, Roma, Masterbagns, 2009, pp. 9-25, su episodi di ostilità popolare antisemita e sulle reazioni personali. Sulle condizioni di vita e abitative del Portico d'Ottavia, cfr. *La resistenza silenziosa*, a cura di M. Impagliazzo, pref. di E. Toaff, Milano, Guerini e associati, 1997, p. 34. "Molte case, lì al ghetto, erano piccole, una o due stanze al massimo. Il bagno era ricavato su un balconcino, o, più frequentemente, si trovava al pianoterra ed era composto del solo wc. Ci si lavava in casa, con i catini e le bacinelle [...]. Spesso gli appartamenti erano sovraffollati [...]"

¹⁹ Sulla contrazione delle entrate della Comunità in seguito alle Leggi razziali, cfr. F. DEL REGNO, *Tendenze*, cit., p. 103; sugli effetti del divieto di commercio ambulante del 30 luglio 1940, cfr. S. CAVIGLIA, *Un aspetto sconosciuto della persecuzione: l'antisemitismo «amministrativo» del Ministero dell'Interno*, in *1938 le leggi contro gli ebrei* a cura di M. Sarfatti, "La Rassegna Mensile di Israel", LIV, 1988, 1-2, pp. 246-247; sulle conseguenze del ritiro delle licenze ai cencioli e robivecchi ebrei, cfr. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993⁴, pp. 363-364; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 243.

sione dal comparto pubblico, il blocco delle professioni intellettuali, le limitazioni alle attività commerciali, l'attacco ai venditori ambulanti, per citare alcuni esempi) contribuiva a determinare un peggioramento della situazione economica, presto aggravata dall'ingresso in guerra, che si sommava alla (presumibile) contrazione delle relazioni sociali e alla riduzione delle possibilità informative e culturali (si pensi, per fare solo un esempio, al sequestro degli apparecchi radiofonici)²⁰.

L'incidenza della legislazione razziale sulle relazioni interne e sulla spaccatura sociale all'interno della comunità, sulla quale poteva esercitare una qualche influenza positiva la convivenza di giovani di diversa provenienza all'interno della stessa scuola, costituisce un tema da approfondire; ciò vale anche per le diverse vie attraverso le quali procedevano l'impoverimento complessivo, economico e culturale, della comunità e il depauperamento delle sue risorse. Tra il 1938 e il 1941, su 11.333 ebrei di Roma, si registravano 569 battezzati, 263 dissociati, 36 arianizzati²¹; 397 erano gli emigrati o trasferiti²². La ricostruzione dell'emigrazione degli ebrei di Roma dal 1938 può offrire ulteriori elementi di conoscenza sulla fisionomia della comunità, oltre che sugli effetti del fenomeno, dal momento che le numerose difficoltà da superare selezionarono sul piano economico, culturale e anagrafico quanti speravano di ricostruire in paesi più ospitali le proprie vite. Le Leggi razziali incidevano pesantemente sulle prospettive delle comunità, introducendo delle distorsioni che non sarebbero state sanate neppure dopo il superamento della fase più drammatica delle persecuzioni ed il ritorno ad una condizione di uguaglianza²³. Anche altri aspetti della vita ebraica di quegli anni rimangono in ombra: poco sappiamo, al di là delle vicende del rabbinato maggiore, della vita religiosa²⁴, ancora

²⁰ Scrive, in modo esemplificativo, M. TAGLIACOZZO, *Metà della vita*, cit., p. 56: "Nel mese di febbraio [1941] ci tolsero improvvisamente la radio, cosa che fece a tutti molto effetto: ci era stata una cara e fedele compagna e tanto più lo era diventata da quando la guerra ci aveva resi più ansiosi di notizie, mentre lo stare tanto in casa la sera, ci aveva reso necessario il conforto della musica".

²¹ *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinnico Italiano e Corso di Laurea in Studi Ebraici ed in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio Industria Artigiano e Agricoltura di Roma, 2004, tabella 1 p. 69; cfr. anche le pp. 67-68, che propongono un'analisi degli effetti dei fenomeni di abbandono della Comunità. Utilizzando altre fonti, F. DEL REGNO, *Gli ebrei*, *ibid.*, p. 65, ha rintracciato 242 tra abiure e sconfessionamenti notificati alla Comunità ebraica romana tra il 1938 e il 1942.

²² *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche*, cit., tabella 1 p. 69. Sull'emigrazione da Roma in Palestina, cfr. A. MARZANO, *Una terra per rinascere*, pref. di A. Cavaglion, Genova, Marietti 1820, 2003, pp. 131-134 e gli elenchi a pp. 372-375. Tra quanti emigrarono da Roma tra il 1938 e il 1940, David Prato, Dante Latte, Aldo Sonnino, Attilio Milano, Umberto Cassuto, Guido e Maurizio Menges; sul tema in generale, cfr. M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 185-207; G. PONTECORBOLI, *America nuova Terra Promessa: storie di ebrei italiani in fuga dal fascismo*, pref. F. Colombo, Milano, Brioschi, 2013. A questi dati si può aggiungere che tra il 1940 e il 1943 la questura di Roma sollecitò l'internamento di 71 ebrei; cfr. M. TOSCANO, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale, in I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, a cura di C. Di Sante, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 107.

²³ S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, Assisi/Roma, Carucci Editore, 1976, p. 92.

²⁴ Tra le sparse testimonianze, cfr. ad esempio il capitolo *La resistenza del rabbino*, in *La resistenza silenziosa*, cit., con un'interessante testimonianza, purtroppo anonima, dedicata al rabbino Panzieri, nella quale, tra l'altro, è scritto: "Dopo l'entrata in guerra dell'Italia [...] cominciammo a frequentare assiduamente il tempio [...]. Le difficoltà ci avevano fatto riscoprire il valore del tempio [...] poiché non era solo un luogo dove pregare, ma soprattutto un luogo dove incontrarsi, sentire la presenza degli altri e farsi coraggio vicendevolmente" (p. 25). Cfr. M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 238, sulla partecipazione alle cerimonie del *Rosh hashana* (Capodanno ebraico) 1942; F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., pp. 41-44, 45 e segg., 55-57.

meno, mi sembra, dei drammi particolari delle famiglie miste²⁵, le cui vicende aiuterebbero ad abbozzare anche il quadro delle relazioni sociali degli ebrei romani nel periodo considerato, sul quale, ancora una volta, le testimonianze disponibili offrono indicazioni contrastanti, testimoniando ora una ostilità popolare prossima all'antisemitismo, ora una solidarietà persistente, frutto di rapporti umani e personali di lunga consuetudine²⁶. A mano a mano che si sposta l'attenzione dal nucleo comunitario al contesto cittadino²⁷, si aprono nuovi interrogativi: quale fu il livello di isolamento sociale degli ebrei romani, quali le relazioni con i concittadini "ariani", quali le manifestazioni di generica ostilità popolare o di aperta aggressività antisemita, le forme di solidarietà e quelle di sfruttamento, interrogativi sui quali è tuttora difficile fornire risposte adeguate di fronte ai segnali sporadici e contraddittori disponibili, dal momento che il tema non è solo quello della storia "interna" e interiore degli ebrei di Roma, ma è anche quello dei rapporti con il contesto, nel quale pesavano in misura molto diversa, tante componenti, dalle istituzioni amministrative e politiche²⁸ a quelle religiose. Si può annotare a questo riguardo, che il 18 gennaio 1940, ad esempio, David Prato era a Roma per una missione riservata in favore degli ebrei polacchi, nel corso della quale incontrava Cantoni, Viterbo, Almansi ed era ricevuto per due volte da monsignor Tardini, Segretario per gli Affari straordinari della Segreteria di Stato²⁹. Quale significato potevano avere questi incontri per gli esponenti dell'ebraismo? E quale effetto ebbe sugli ebrei romani l'affermazione della figura di Pio XII come *defensor civitatis* dal 19 luglio del 1943? E ancora, anche se su un altro piano, il 16 ottobre 1943, Emanuele Sbaffi, pastore metodista, salvò alcuni ebrei che abitavano nel suo palazzo³⁰; quali erano state le relazioni tra i due gruppi negli anni precedenti? Porre queste domande non significa inserire inutili complicazioni all'interno di un quadro già sufficientemente drammatico, ma cercare di ricostruire l'atmosfera generale nella quale si svolgevano queste vicende,

²⁵ S. CAVIGLIA, *L'identità*, cit., p. 199, scrive che al 24 ottobre 1938 se ne contavano a Roma 763, una percentuale inferiore a molte altre Comunità ebraiche italiane; le conseguenze delle Leggi razziali su questa situazione erano però rilevate da un promemoria della Demorazza per il duce del 2 luglio 1939, che riferiva commenti raccolti a Roma sull'argomento. Cfr. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani*, cit., pp. 352-353.

²⁶ Si veda ad esempio quanto scrive F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., pp. 23-24; P. DI CONSIGLIO, *Mai dimenticare, in Il ribelle del ghetto*, cit., p. 10 e la testimonianza di A. Di Porto, *ibidem*, p. 56; M. TAGLIACCOZZO, *Metà della vita*, cit., p. 32. Cfr. anche a p. 96 di questo volume la testimonianza di F. Sonnino: "C'era anche una separazione dagli altri, ma era strano, mi ricordo che c'erano le ragazze non ebraiche che venivano a prendere i ragazzi ebrei, i ragazzi facevano la corte alle ragazze, l'italiano di allora era 'italiano brava gente' poi ci sono state le delazioni, le spie, le carognate spaventose, ma se dovessimo valutare, non c'è paragone tra la bontà del popolo italiano e la bontà delle popolazioni degli altri paesi. Era un'atmosfera molto interessante, sia dentro che fuori, poi Guido Coen ci teneva aggiornati con Radio Londra, sapevamo tutto quello che accadeva nella guerra".

²⁷ Per un inquadramento cfr. i saggi raccolti in *Roma in guerra, 1940-1943*, a cura di L. Piccioni, "Roma moderna e contemporanea", XI, 3, settembre-dicembre 2003.

²⁸ *Attività commerciali e industriali a Roma 1938-1945*, cit., riferisce che la Federazione fascista dell'urbe aveva un atteggiamento severo nell'applicazione della normativa antisemita, cfr. le pp. 495 e 498. A. STADERINI, *Fascisti a Roma. Il Partito nazionale fascista nella capitale (1921-1943)*, Roma, Carocci, 2014, illustra l'adesione del Guf romano al razzismo e all'antisemitismo, pp. 201-207.

²⁹ A. M. PIATTELLI, *David Prato*, cit., p. 216; cfr. anche S. MINERBI, *La diplomazia italiana e il salvataggio di ebrei polacchi*, "Nuova Storia contemporanea", XII, n. 2, marzo-aprile 2008, pp. 13-32; G. RIGANO, *Il caso Zolli*, cit., pp. 172-173.

³⁰ R. KATZ, *Sabato nero*, Milano, Rizzoli, 1973 (ed. or. 1969), pp. 191-192.

così come ci vengono suggerite dalle fonti disponibili. Ruth Bondy, ad esempio, nella sua biografia di Enzo Sereni, ci racconta che nel settembre 1938, nonostante le suppliche del figlio, i genitori non si decidevano a lasciare l'Italia per emigrare in terra d'Israele, una decisione che avrebbero preso solo nel novembre del 1939, dopo lo scoppio della guerra in Europa³¹. La stessa autrice, ricostruendo una nuova tappa romana di Enzo Sereni nel febbraio 1940, registra la confessione fattagli da un amico ebreo, che dichiarava la necessità di minimizzare e di mimetizzarsi per sopravvivere³². La testimonianza di Mario Tagliacozzo ci consente di tracciare una parabola di problemi e stati d'animo di una famiglia delle media borghesia ebraica romana, che dalle prime avvisaglie della campagna razziale giunge (e oltrepassa) fino al settembre del 1943, esemplificando quelle che verosimilmente furono le vicissitudini di tante altre famiglie ebraiche romane: gli echi dei contrasti interni alla Comunità sul tema della scuola, la centralità dei valori della famiglia (esemplificata dal continuo richiamo alla casa) e del lavoro, il rapporto con la città, l'ipotesi angosciata e difficile di emigrare, l'assuefazione, l'adattamento ad una vita in tono minore, che pure lasciava qualche spazio di tranquillità in mezzo ad un ambiente spesso non ostile, ma poco consapevole dei drammi provocati dalle Leggi razziali, in un clima ambiguo e pieno di incertezza³³. Ancora nel 1942, scriveva: "Nel campo razziale nulla di specialmente grave e, se la cosa poteva sembrare sopita in un certo senso, si stava sempre con il timore di più gravi provvedimenti da un'ora all'altra"³⁴, ma non tutti gli ebrei romani vivevano in un analogo clima di bassa conflittualità³⁵. È in questo contesto, approssimativamente delineato, che va collocata la vicenda delle attività scolastiche ricostruite, con attenzione e sensibilità, in questa ricerca. I promotori di queste iniziative, restituendo ai giovani il diritto allo studio e sottraendoli all'atomizzazione e all'isolamento provocato dalle Leggi razziali, elaborarono una strategia di sopravvivenza collettiva: "non ci si vergognava più d'essere ebrei" – ha raccontato Fabio Della Seta – "Si stringevano nuove amicizie, si veniva creando ogni giorno di più una atmosfera festosa ed umana. Ma questa rimaneva circoscritta alla piccolissima cerchia della scuola ebraica parastatale"³⁶. Come illustrano le autrici, la soluzione del problema scolastico coinvolgeva altre sedi ed implicava altri problemi, che mettevano a nudo le difficoltà e la complessità di una piccola comunità sparsa in una grande città. Proprio dalla disamina di questi aspetti, emergono alcuni dati significativi sulla condizione economica e sociale degli ebrei di Roma in quegli anni. Già la relazione redatta alla fine dell'anno scolastico 1939-1940 dichiarava che alla scuola Vittorio Polacco "la scolaresca lasciava molto a desiderare; addirittura [...] sarebbe stato opportuno non accogliere del tutto certi elementi e mandarli invece nelle scuole elementari regie"³⁷. Anche la constatazione della scarsa igiene personale di al-

³¹ R. BONDY, *Enzo Sereni. L'emissario*, Aosta, Le Chateau, 2012 (ed. or. 1973), pp. 282, 284, 298.

³² R. BONDY, op. cit., pp. 299-300.

³³ M. TAGLIACOZZO, *Metà della vita*, cit., pp. 19, 25-26, 27, 32, 50, 56, 64-65, 68, 84.

³⁴ *Ibidem*, p. 63.

³⁵ Cfr. la nota n. 18, *infra*.

³⁶ F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., pp. 33-34.

³⁷ Cfr. p. 31, *infra*.

cuni bambini che frequentavano quella scuola e la sezione di via S. Ambrogio³⁸ era la testimonianza di una situazione difficile³⁹, confermata anche dai dati sull'evasione scolastica alla scuola Michele Bianchi, ove nell'ottobre 1940, circa la metà dei bambini "aveva bisogno di scarpe, molti di grembiuli, colletti, quaderni, matite, pastelli"⁴⁰. Altrettanto eloquenti appaiono le informazioni fornite dalle autrici nel documentare l'emarginazione decretata dei bambini ebrei. Di solito, nelle scuole del Governatorato, "le lezioni per i bambini ebrei avevano luogo nel pomeriggio, affinché essi non incontrassero i coetanei "ariani"; invece nella Scuola Michele Bianchi e in quella di via S. Ambrogio le lezioni avevano luogo di mattina: nella prima, per evitare contatti, i bambini ebrei entravano da una "porticina secondaria"⁴¹.

Un altro dato emerge con forza dalla documentazione e dalle testimonianze raccolte. Nonostante la gravità dell'emarginazione, la pesantezza della persecuzione, il clima opprimente creato dalla guerra e dal suo andamento favorevole all'Asse almeno fino all'estate del 1942, rimaneva viva la speranza di una rapida cessazione della persecuzione. Nel leggere alcune testimonianze, ed anche alcuni documenti antecedenti all'8 settembre 1943, sembra di percepire un'idea della persecuzione come una realtà destinata a cessare in un futuro indeterminato, ma non lontano che, nel prendere alla lettera le testimonianze rese dopo la conclusione degli eventi, ma anche certi documenti coevi, sembrerebbe rappresentare quasi una sorta di parentesi. Ci volevano ottimismo, volontà e orgoglio per progettare, nel buio dell'ebraismo romano dell'autunno 1941, l'organizzazione di studi adeguati per giovani universitari⁴². Nella relazione stesa prima dell'8 settembre 1943, e citata nel volume, Guido Castelnuovo motivava la sua adesione all'iniziativa in favore dei giovani, pensando al "giorno in cui venissero abrogate le leggi razziali" (abrogazione difficile da immaginare nell'ottobre 1941, e non realizzata nemmeno nei quarantacinque giorni badogliani) o alla possibilità – per molti in vero remota – di proseguire gli studi nei Politecnici svizzeri. Più realistica sembra la conclusiva professione ideale del grande scienziato:

Finalmente, ma non certo ultima ragione, ritenevo opportuno che giovani dotati di ingegno e cultura superiori alla media potessero gustare le bellezze della scienza pura, senza le limitazioni che un insegnamento grettamente professionale porta con sé; e pensavo che quei giovani, ingiustamente colpiti nelle loro aspirazioni dalle leggi razziali, avrebbero trovato conforto e sollevato il loro spirito misurando le proprie forze a contatto con i problemi della scienza moderna⁴³.

³⁸ Cfr. p. 36, *infra*.

³⁹ Alcune informazioni interessanti in *Curiosando... nei verbali della deputazione dal 1886 al 1953*, a cura di A. Piperno, intr. di R. Di Segni, Roma, Deputazione ebraica di assistenza e servizio sociale di Roma, Firenze, La Giuntina, 1991, pp. 157-172.

⁴⁰ Cfr. p. 36, *infra*.

⁴¹ Cfr. p. 33, *infra*.

⁴² Cfr. p. 60, *infra*.

⁴³ Ringrazio le autrici per avermi fornito copia di questo documento, citato nel testo e conservato in Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (d'ora in poi ASCER), Archivio Contemporaneo (d'ora in poi AC), *Comunità Israelitica di Roma* (d'ora in poi CIR), b. 97, fasc. 1, sottofasc. *Gestione scuole 1938-1945, Relazione del prof. Castelnuovo*, ante 8 settembre 1943 (a loro va attribuita la datazione del documento a prima dell'8 settembre 1943).

Anche a Roma, come in altre Comunità infestate dall'antisemitismo e dalla guerra, lo studio rimaneva la forma estrema di resistenza ad un annientamento che voleva essere spirituale prima ancora che fisico, ed animava una speranza⁴⁴ che sembrava divenire realtà dopo il 25 luglio 1943. Poco sappiamo dell'ebraismo romano durante i quarantacinque giorni badogliani. "Ci sentiamo ormai liberi [...] ma nessun decreto è venuto ad abrogare tutto il castello di decreti costruito dalla campagna razziale. Siamo ancora alleati della Germania, vi è ancora un controllo tedesco", annotava nel suo diario Mario Tagliacozzo, che nonostante timori e cautele ("La nostra situazione è triste quanto mai e quasi senza uscita. Cosa potrà fare il governo di Badoglio?"), considerava "in un certo senso" finito il periodo delle persecuzioni⁴⁵.

La repentinità del cambiamento sfidava la capacità di analisi della situazione da parte dei cittadini comuni⁴⁶. A Roma, come e forse più che altrove, la Comunità si sarebbe rivelata impreparata a fronteggiare un cambiamento così drastico. Alcuni avrebbero saputo (o potuto) resistere alle illusioni e reagire all'inazione disastrosa di una classe dirigente che lasciava una nazione – e i suoi ebrei – allo sbando. Alla fine dell'anno scolastico 1942-1943 si chiudeva l'esperienza delle Scuole ebraiche romane create dopo le Leggi razziali. Cominciavano i nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma.

Mario Toscano
*Professore associato di Storia contemporanea
all'Università di Roma La Sapienza*

⁴⁴ Si veda l'intervista a Gino Fiorentino, p. 86, *infra*: "Questi corsi furono fatti sempre con l'idea – a quell'epoca poteva sembrare una follia – che un giorno o l'altro saremmo tornati all'università pubblica".

⁴⁵ M. TAGLIACOZZO, *Metà della vita*, cit., pp. 83-84.

⁴⁶ G. PIPERNO BEER, *Le scuole dei giovani ebrei di Roma durante il periodo delle Leggi Razziali (1938-1944)*, "La Rassegna Mensile di Israel", LXXVII, 2011, 1-2, pp. 227-249, p. 248, scrive: "A settembre del 1943, con la notizia dell'armistizio e quindi con la speranza della fine della guerra, si cominciò a pensare alla possibilità che i giovani ebrei si potessero iscrivere nuovamente alle scuole Regie, anche se ancora non erano state abolite le Leggi razziali".